

## **Elezioni nei territori palestinesi: Hamas fa volantinaggio a Gerusalemme**

*(L'Opinione delle Libertà, 19/01/2006)*

All'inizio lo spirito di Mubarak aleggiava sul Medio Oriente. Poi sono arrivate le elezioni in Egitto. Elezioni imperfette, non democratiche, ma che hanno comunque sancito il passaggio di una parte del potere nelle mani dei Fratelli Musulmani, l'organizzazione già alleata dei nazifascisti che ha dato un contributo fondamentale ad Al Qaeda: la madre dei terrorismi medio orientali. Oggi in Egitto si mettono già in discussione gli accordi di pace con Israele e si predica la riconquista di Gerusalemme. Se si calcola che dall'altra parte del fronte agisce la doppia tenaglia degli hezbollah libanesi e del loro tutore iraniano Ahmadinejad, ognuno capirà il difficile contesto nel quale si muove Israele, aggravato dalle condizioni di Sharon e dal dibattito interno sulla scelta del ritiro da Gaza, che ha immesso nuove armi nei territori. Le prossime elezioni palestinesi possono segnare un altro passaggio decisivo: Hamas potrebbe conquistare il potere. Si tratta dell'organizzazione che ha potuto crescere e radicarsi grazie al fangoso decennale sostegno della Ue, mentre nel contempo rivendicava massacri di cittadini ebrei.

"Una vittoria di Hamas distruggerebbe l'ANP", sostiene un recente editoriale del Jerusalem Post di Margot Dudkevitch. Di conseguenza Israele non avrebbe più nessun interlocutore per la "Road map" e ogni altra trattativa, anche se non dobbiamo dimenticare che la stessa ANP, pur partecipando a diversi negoziati, non ne ha poi rispettato – di fatto – nemmeno uno. Quale dialogo potrà mai avvenire tra Israele e i palestinesi, se costoro decideranno di affidarsi ad Hamas? La domanda è doverosa e gli analisti diplomatici devono rivedere i loro progetti in relazione ai dati che emergono nel Medio Oriente: l'islamizzazione sembra trionfare ovunque, anche in conseguenza della corruzione degli attuali governi e del difficile contesto economico. Nei territori palestinesi la disoccupazione è al 50%, con punte dell'80% a Gaza. Il fatto è che i possibili partiti religiosi candidati al potere non sarebbero costruiti sul modello dei governi democristiani europei nel dopo nazifascismo, ma su quello komeinista e sul "movimento della purezza" salafita. "Una vittoria significativa di Hamas potrebbe spingere Al Fatah a una nuova ondata di attacchi terroristici, per recuperare leadership", ha detto un altro funzionario della difesa. Ma, d'altra parte, se il Presidente Mahmoud Abbas decidesse di posticipare le elezioni o dimettersi, la stessa Hamas incrementerebbe i suoi attacchi terroristici.

Al Fatah appare divisa in mille fazioni tribali e affaristiche, il che non contribuisce a migliorare le sue performances elettorali. Nonostante i teorici onusiani e socialisti continuino a credere nella possibilità di un "radicamento politico di Hamas", bisogna ricordare che nessun membro dell'organizzazione, neanche i così detti "pragmatisti" come Ismail Haniya, vuole riconoscere lo Stato d'Israele o mettere il terrorismo da parte. Secondo le previsioni dell'intelligence israeliana, Abbas rinvierà le elezioni all'ultimo momento per cercare di evitare una vittoria di Hamas che appare quasi certa. Rapporti confidenziali recenti dipingono Abbas come debole e incapace di prendere in mano la situazione. Il più grande errore di Abbas, si dice, è stata la decisione di non affrontare Hamas: "In Giudea e Samaria, ottenute da Israele in una situazione di relativa completa sicurezza, non ha disarmato i ricercati e non ha tenuto gli estremisti sotto controllo", afferma un funzionario israeliano della IDF. In questo contesto i compiti di repressione sono rimasti di fatto nelle mani di Israele. Ieri è stato individuato e ucciso dopo un conflitto a fuoco Thabet Ayadi, primo membro di Hamas colpito dopo il termine della tregua. Ayadi era leader delle Brigate Ezzedine al-Qassam nella regione del Tulkarem. Si tratta di un cinico aiuto all'ANP condotto dalle Israel Defence Forces.

Il ministro della Difesa Saul Mofaz martedì scorso ha annunciato che Israele permetterà agli arabi di Gerusalemme di votare nelle elezioni dell'ANP. Non si tratta di concessioni particolari: secondo Mofaz "stiamo tornando alla stessa politica che abbiamo mantenuto in

occasione delle elezioni passate". Il governo afferma che in nessun caso Israele permetterà ai militanti di Hamas o di altri gruppi terroristici di fare campagna elettorale a Gerusalemme. Questa affermazione sembra però smentita da nostre fonti: "Due giorni fa FDLP, FPLP e Hamas distribuivano volantini in via Salah Din: quella parte della città è tappezzata coi loro manifesti". Una parte del governo israeliano, infatti, sostiene che impedire ad Hamas di fare campagna elettorale è "una assurdità". Un utilissimo documento storico sui rapporti tra la resistenza palestinese e i regimi nazifascisti è l'ultimo saggio di Stefano Fabei, intitolato "Mussolini e la resistenza palestinese" (Mursia 2005). "Tra il 1936 e il 1938 l'Italia versò al Gran Mufti di Gerusalemme, leader della rivolta palestinese contro la Gran Bretagna e i sionisti, circa 138.000 sterline. Questo contributo fu deciso dal Duce non solo a sostegno del nazionalismo arabo e in funzione antinglese, ma anche in omaggio all'anticolonialismo del Mussolini socialista rivoluzionario e del primo fascismo". Altre informazioni utili nel sito di Stefano Fabei ([www.stefanofabei.it](http://www.stefanofabei.it)). Altri testi dello stesso autore: "Il Fascio, la svastica e la mezzaluna", e "Il Reich e l'Afghanistan" (guarda caso).

*Paolo Della Sala*